

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	127
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 21.446, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	370
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	59
Hanno votato no .	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 21.541, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	32
Hanno votato no .	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 21.542, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	19
Hanno votato no .	336).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Casini 21.663.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, il comma 11, al terzo periodo, recita: « le regioni, per il ripiano del disavanzo a carico dei propri bilanci, possono alienare parte del patrimonio delle aziende sanitarie non destinato ad attività assistenziali ». Il nostro emendamento prevede invece la possibilità di dare l'opzione in questi casi agli enti locali, tenuto conto delle loro esigenze, per fini istituzionali.

Non capisco perché il relatore non abbia dato un parere favorevole ad una norma che mi sembra molto logica.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei pensa di modificare il suo parere ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Mi permetto di riassumere la questione: l'emendamento Casini 21.663 stabilisce che quando le regioni intendono alienare attività delle USL i comuni avranno un diritto di opzione, tenuto conto delle loro esigenze.

Qual è il parere del Governo ?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 21.663, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 21.543, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 21.545, Malavenda 21.544 e Massidda 21.546, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 21.659, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i> .	301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidi 21.660, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 21.661 e Malavenda 21.662, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	387
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 21.704 del Governo accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato sì	248
Hanno votato no .	143).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	392
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	237
Hanno votato no .	155).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Formenti 21.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	309
Astenuti	78
Maggioranza	155
Hanno votato sì	73
Hanno votato no .	314).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Collavini 21.02.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. L'articolo aggiuntivo Collavini 21.02 era riferito al patto di federalismo fiscale. Poiché è stato stralciato, lo ritiriamo per ripresentarlo al momento opportuno.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 22 - A.C.5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 6*).

Avverto che l'emendamento Villetti 22.362 è stato ritirato dal presentatore e che l'emendamento Villetti 22.363 è stato sottoscritto anche dai deputati Spini e Pittella.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 22.3, 22.104, 22.105, 22.194, 22.195, 22.398, 22.404, 22.405, 22.439, 22.489, 22.490, 22.491, 22.541, 22.542, 22.543, 22.593, 22.707, 22.737, 22.738 e 22.835 (*Commenti del deputato Malavenda*).

Avverto che si voteranno gli emendamenti Malavenda 22.205, 22.629 e gli emendamenti Malavenda 22.401 e 22.361, in quanto identici ad altri.

Prego di passare una copia di questo documento all'onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giunto finalmente il momento di fare chiarezza sull'articolo 22 e sugli emendamenti ad esso riferiti, soprattutto rispetto al tema che continua ad essere agitato e mistificato in diversi modi e riguardante la legge di parità e i presunti finanziamenti pubblici alle scuole private. Dico subito che su questo argomento noi stiamo agli atti e ai

vincoli del programma sottoscritto dalla maggioranza di Governo e dunque all'impostazione per la quale, in materia di politica scolastica, ci si dovrà attenere al rispetto dei principi costituzionali.

Non è un argomento sul quale è possibile scherzare; non è un tema su cui, per quel che riguarda il gruppo dei deputati comunisti, siano possibili mediazioni che tocchino il punto per noi intangibile definito dalla Costituzione della Repubblica agli articoli 33 e 34. In questo paese è necessaria una legge di parità, non è una priorità e men che meno lo è il rapporto alle necessità — queste sì assolute e impellenti — di riforma della scuola pubblica. Tuttavia, va comunque fatta una legge sulla parità scolastica che comprenda vincoli volti ad escludere l'esistenza di oneri posti a carico dello Stato a vantaggio delle scuole private; che impegnino lo Stato a tutelare il diritto all'istruzione per tutti i cittadini; che stabiliscano la parità di trattamento, l'equipollenza per gli studenti che frequentano tanto le scuole pubbliche quanto quelle private.

Questa è e resta la posizione dei comunisti e poiché si tratta di una posizione conosciuta, riconosciuta e storicamente fondata, non dovrebbe essere neppure necessario ribadirla in questa sede e nel corso di questa discussione. Se lo facciamo, signor Presidente, colleghi, è perché in questi giorni abbiamo notato un'eccessiva confusione e qualche strumentalizzazione di troppo all'interno e fuori dalla maggioranza di Governo su un tema delicato e rilevante.

Parliamo dunque con molta franchezza e con il solo scopo di sgombrare il campo da polemiche inutili e pretestuose; lo diciamo al Presidente del Consiglio onorevole D'Alema per indicare una strada che non può essere quella del testo legislativo presentato al Senato dal Governo Prodi perché quel testo legittima proprio l'intervento pubblico e lo stanziamento di fondi statali alle scuole private religiose e di tendenza. Così sarebbe — lo diciamo al ministro Folloni e ai colleghi dell'UDR — se si intervenisse per defisca-

lizzare o rimborsare in qualsiasi forma le rette che le famiglie pagano per poter iscrivere i propri figli agli istituti privati. Così è, purtroppo, allo stato attuale — lo diciamo all'onorevole Spini — per quegli accordi concordatari che egli difende e che obbligano lo Stato italiano a spendere alcune sostanziose centinaia di miliardi per pagare gli stipendi agli insegnanti di religione, cioè a docenti sui quali comandano le gerarchie ecclesiastiche e per i quali non esiste né la libertà di insegnamento, né alcuna forma di tutela e controllo da parte della pubblica amministrazione.

Questi sono alcuni esempi; noi vogliamo rimanere fuori da queste ambiguità e vogliamo che l'ambito degli interventi e dei provvedimenti di politica scolastica di questa manovra finanziaria che stiamo discutendo e votando resti ben circoscritto, chiaro e vincolato, senza concessione né esplicite né sotterranee.

Poiché è questa la chiarezza che vogliamo, diciamo anche — per quel che è la nostra conoscenza — che i presunti 347 miliardi da regalare alle scuole private attraverso la legge di parità, in questa legge finanziaria semplicemente non esistono. Non esistono come stanziamento concreto e come destinazione specifica perché da sempre i fondi speciali, e quindi anche gli accantonamenti complessivi posti in tabella A alla voce « Ministero della pubblica istruzione », delineano una proiezione finanziaria generale (che in questo caso è ripartita su scala triennale) che serve alla futura legislazione di spesa che il Governo dovrà sostenere e di cui il Governo dovrà discutere in Parlamento. In buona sostanza, ciò significa che gli accantonamenti iscritti nei fondi speciali di ciascun ministero si riferiscono alla politica complessiva che lo stesso Governo dovrà perseguire.

Ecco perché a nostro parere l'emendamento del collega Villetti è sbagliato, è ambiguo anche da punto di vista della tecnica parlamentare. Togliere 340 miliardi per ogni annualità dall'anno 1999 all'anno 2001 al fondo del Ministero della pubblica istruzione, vuol dire sottrarre

fondi alla scuola pubblica. Vuol dire inoltre — lo leggo dalla relazione di accompagnamento alla legge finanziaria — togliere soldi a provvedimenti quali: l'elevamento dell'obbligo di istruzione; la riforma delle accademie e dei conservatori; il riordino degli studi musicali; l'introduzione di una seconda lingua comunitaria nella scuola media; l'integrazione scolastica dei ciechi; i compensi per le commissioni di esame; e tutta una serie di interventi per il personale docente e non docente della scuola pubblica. Siamo cioè, colleghi, sul terreno di materie che formano l'oggetto di progetti di legge di iniziativa del Governo o del Parlamento, che sono in corso di esame presso l'uno o l'altro dei due rami del Parlamento!

La legge di parità rientra in questo contesto? Certamente sì!

Esattamente — e lo dico ai compagni socialisti e di rifondazione comunista in particolare — come rientrava nella legge finanziaria dello scorso anno che fu votata, senza proferire parola sull'argomento che quest'anno si mistifica con tanto clamore, tanto dai socialisti democratici quanto da rifondazione comunista.

Ripeto (e attendo smentite): né lo scorso anno, né ora questo significa trasferire soldi pubblici al finanziamento delle scuole private; questo non significa trasferire neanche una lira di soldi pubblici alle scuole private. Il problema vero — che è di natura politica — è evidentemente di altro tipo, stante l'obiettivo — trasversale e comune a diverse forze — di confondere la legge di parità con il « via libera » alle sovvenzioni statali per le scuole private. Non è così! Non sarà mai così (lo diciamo e lo confermiamo con assoluta chiarezza) fino a quando vi sarà un Governo che vorrà contare sulla presenza e sull'appoggio dei comunisti!

Comprendiamo che questo dato politico possa dare disturbo e fastidio a qualcuno, ma noi ribadiamo il concetto che, essendo la parità un obiettivo costituzionale, essa va normata, ordinata e regolata nello spazio legislativo compreso

tra i vincoli del « senza oneri per lo Stato » e dell'equipollenza di trattamento per tutti gli studenti.

Noi comunisti ci fermiamo qui, signor Presidente, essendo consapevoli del fatto che su questo tema relevantissimo per la cultura e la civiltà del nostro paese avremmo modo di confrontarci nel corso della discussione parlamentare della legge sulla parità scolastica. Chiediamo però al Governo ed al ministro Berlinguer in particolare un atto politico forte e coerente; un atto di chiarezza che ponga fine alle strumentalizzazioni, alle confusioni, ai fraintendimenti più o meno voluti.

Chiedo inoltre, a nome del gruppo parlamentare comunista, al ministro Berlinguer di confermare in quest'aula quanto egli ha già dichiarato nel corso dell'audizione del 4 novembre scorso presso la Commissione cultura della Camera e che, cioè, è del tutto priva di fondamento la notizia relativa all'esistenza di 347 miliardi destinati alla scuola privata ed impropriamente presentata come novità di questa legge finanziaria. Questo le chiediamo, signor ministro, tanto per chiarezza politica quanto per la conferma di un vincolo costituzionale che non può che essere confermato in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, in relazione alle notizie erronee che hanno veicolato nell'opinione pubblica la convinzione che il finanziamento per la futura legge di parità equivalga al finanziamento attuale alle scuole private, chiedo anch'io al Governo di ribadire — il ministro lo ha già fatto nella lettera a *il manifesto* — che non di questo si tratta e l'impegno politico per una legge che rispetti integralmente il dettato costituzionale.

Chiedo inoltre che il Governo superi l'anomalia del capitolo 1463, denominato « Spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integra-

to», cui va una parte dell'incremento di 220 miliardi assegnati alla scuola materna non statale, poiché di tale sistema non vi è traccia nella legislazione vigente, tant'è vero che si fa riferimento, per l'istituzione di tale capitolo, alla legge n. 444 del 1968, istitutiva della scuola materna statale, che a sua volta operava unicamente un rifinanziamento della legge n. 1073 del 1962.

Aggiungo tre considerazioni di carattere generale. In primo luogo, la legge sulla parità, oltre che definire norme standard e un sistema efficace di valutazione e di controllo, può configurarsi come un pezzo dell'ampliamento del diritto allo studio, dunque anche per la defiscalizzazione di alcuni costi scolastici, come per esempio quelli per i libri di testo, in favore delle famiglie non abbienti; naturalmente tutte le famiglie non abbienti, a prescindere dalla scuola frequentata dai figli. Defiscalizzare in tutto o in parte le rette vuol dire invece concedere un *bonus* e questo non è certo contemplato nell'articolo 33 della Costituzione.

La seconda considerazione è la seguente: finanziare le scuole di tendenza vuol dire porre pesanti ipoteche, creare le condizioni per limitare la libertà di insegnamento, che è un principio costituzionale democratico non disponibile, rispetto a contingenti mediazioni politiche. Questo vale per ogni scuola di tendenza, nasca essa su basi religiose, etniche, culturali o di altro genere. Senza questa garanzia essenziale la scuola italiana si balcanizzerebbe rapidamente, scatenando i separatismi più deleteri.

L'ultima considerazione è di carattere specificamente pedagogico e psicologico: quale educazione alla multiculturalità, quale mescolanza — bella parola del vocabolario della nuova sinistra — in scuole che programmaticamente fanno vivere e crescere ragazze e ragazzi sempre insieme a chi la pensa come loro? Quale spirito critico, quale attitudine al confronto e al dialogo tra posizioni diverse può mai venire dalle scuole di tendenza? Ora discutiamo sulla finanziaria ma i principi per noi sono più importanti dei soldi e,

poiché l'istruzione non è una merce ma un diritto democratico essenziale (così almeno è configurata nella Costituzione), non svendiamo i principi e possiamo arrivare ad una mediazione che rispetti veramente la Costituzione.

Voglio concludere ricordando due fatti: qualche tempo fa si è votato su questo problema in Friuli, regione non particolarmente di sinistra, come è noto, e sul 40 per cento circa di votanti più del 65 per cento ha detto no al finanziamento alle scuole private. Dello stesso segno sono stati i risultati di un recente sondaggio condotto a livello nazionale: anche su questo, dunque, è bene che tutti riflettano con molta ponderazione per assumere le scelte migliori (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30 è ripresa alle 17,50.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il tema della parità scolastica è molto importante e penso vi sia un equivoco tecnico-politico su questo argomento; poiché gli interventi dei colleghi finiscono sempre con il rivolgere al Governo una sorta di richiesta di chiarimento, credo sarebbe opportuno che il Governo intervenisse all'inizio della discussione sull'articolo 22 per chiarire i termini del confronto e dirci sostanzialmente di cosa stiamo parlando. Altrimenti, la discussione rischierebbe di rivelarsi del tutto inutile.

PRESIDENTE. Ricordo innanzitutto che chi parla adesso non può più intervenire successivamente sugli emendamenti. Onorevole Peretti, il ministro della

pubblica istruzione non è ora presente; appena arriverà gli sottoporro questa sua richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola, tecnicamente per fatto personale, perché il precedente oratore...

PRESIDENTE. Mi scusi, se è per fatto personale non posso darle la parola; dovevo dargliela in precedenza.

VALDO SPINI. Credevo che fosse così.

PRESIDENTE. Lei intendeva chiedere la parola sul merito della questione?

VALDO SPINI. La ringrazio doppiamente, allora, di avermi dato la parola. Vorrei spiegare la ragione per la quale ho posto la mia firma ad uno degli emendamenti di cui stiamo parlando, quello degli onorevoli Villetti, Albertini ed altri. Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la materia che stiamo trattando sia di grande delicatezza e che su di essa vi debba essere il maggior consenso e la maggior convergenza possibile. In particolare, credo che un traguardo importante sia quello della realizzazione effettiva di una legge sulla parità scolastica che fissi parametri e criteri per potersi muovere nel variegato mondo della scuola privata e per poter intervenire positivamente, da parte pubblica, a favore delle famiglie: questa legge ancora non l'abbiamo e credo che dobbiamo soffermarci anche sui criteri.

Abbiamo di fronte, invece, un altro tema, che è quello che motiva la mia firma: vi è una scuola pubblica che certamente ha saputo muoversi con dignità, ma che è in condizioni di gravissima difficoltà dal punto di vista dei mezzi e delle risorse. Se potessimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dare alla scuola pubblica più di quanto le stiamo dando, credo ne saremmo tutti felici e convinti di fare veramente cosa utile. Ciò

anche perché questo tema, il tema della formazione, del capitale umano del paese è decisivo nell'Italia che deve muoversi nell'Europa di Maastricht e della moneta unica. Credo, quindi, che si possano fare certamente dei discorsi e vedere anche le differenze tra le varie regioni, ma a me è capitato, proprio nel mio collegio, di andare l'altro giorno in una scuola di Stato che cercava di ottenere dal comune il finanziamento per un collegamento Internet, perché non era possibile, perché non lo poteva avere e voi sapete che cosa questo significhi oggi nella formazione dei giovani. Credo, quindi, che in questa condizione noi abbiamo una priorità chiara, precisa e non dobbiamo perdere nemmeno una lira di risorse a vantaggio della scuola pubblica. Quando poi verrà la legge sulla parità si potrà essere in grado di valutare cosa si deve fare per le famiglie.

Perché ho sottoscritto questo emendamento? Perché c'è il pericolo oggettivo — certamente non voglio mettere in dubbio la buona volontà del ministro, poi del resto parlerà anch'egli — che di fatto questo stanziamento sia suscettibile già di essere utilizzato per la scuola non pubblica e che in qualche modo si ipotichi e si indirizzi il tema della parità, che non abbiamo ancora affrontato e che invece, a mio parere, è pregiudiziale per poter risolvere in modo comunemente accettabile questo tema. Noi abbiamo due scelte: quella di un sistema del tutto privatistico, all'americana, che abolisca il valore legale dei titoli; se, invece, manteniamo il sistema della nostra tradizione in cui lo Stato si assume la responsabilità di dare la formazione, rischiamo davvero in questo momento, innescando un processo di spostamento di risorse a favore della scuola privata, di dare un colpo alla scuola pubblica, da cui difficilmente questa potrebbe riprendersi, e che creerebbe una condizione veramente difficile per il nostro sistema formativo.

Poiché non faccio parte della Commissione bilancio non potevo presentare emendamenti direttamente in quella sede. Quindi, a titolo strettamente personale ho

apposto la mia firma all'emendamento presentato dagli onorevoli Villetti ed altri. La proposta tende a fare chiarezza e riesce a mettere sul giusto binario il tema che stiamo affrontando da tempo e che va esaminato con coerenza ed in continuità con l'impostazione che abbiamo svolto prima.

Non credo si possano ignorare né i movimenti studenteschi né gli appelli di qualificati ambienti accademici né le iniziative del sindacato. Penso sia giusto — però — dare una risposta chiara e netta. So che saranno date altre risposte di buona volontà: per il poco che è nelle mie possibilità sono disposto a sostenerle, ma credo che un'iniziativa chiara su questo tema sia importante.

Vorrei sottolineare il significato del valido intervento pronunciato dall'onorevole Vignali, che si è soffermato giustamente sul tema delle caratteristiche della futura legge sulla parità scolastica. È un punto di riferimento positivo, perché rappresenta un indirizzo preciso per il Parlamento. Credo, però, che sia stato giusto presentare il citato emendamento, perché con esso si è voluto fare chiarezza su un tema su cui ciascuno dovrebbe assumere legittimamente e con precisione le proprie responsabilità.

Gli accordi di Governo in materia sono chiarissimi: « In un quadro di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano il Governo farà propri i provvedimenti già presentati ed all'esame del Parlamento, intesi a regolamentare — coerentemente con i principi costituzionali — il rapporto fra statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato ». Parole sacrosante, nelle quali mi ritrovo in pieno. Quindi non è il caso, oggi, di fare anticipazioni ambigue che potrebbero invece mettere a rischio la chiarezza degli impegni e degli accordi adamantini già presi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Presidente, colleghi, mi associo alle richieste di chiarimento

rivolte al Governo ed al ministro dall'onorevole Vignali.

Quella della scuola e del rapporto tra pubblico e privato è una grande questione civile, sociale e culturale. Non a caso si trova regolata nel nostro ordinamento dalla Costituzione, che nega chiaramente il finanziamento pubblico alle scuole private. Come è noto la Costituzione non è materia a disposizione del Governo, della maggioranza o del Parlamento (a meno che non sia esplicitamente promossa una modifica costituzionale).

La Costituzione non può essere aggirata. Chi sostiene (ed è negativo che ieri lo abbia fatto un ministro, come Folloni) che, per esempio, si potrebbero defiscalizzare le rette sa bene che questo è un modo — sia pure indiretto — di finanziare le scuole: ma non per garantire un diritto indiscutibile allo studio — che va sostenuto — nei confronti di chi vive in famiglie non abbienti, attraverso un sostegno per i libri, per le mense, per i trasporti e per le spese connesse. Il diritto allo studio si sostiene anche attraverso la qualificazione della scuola per tutti.

Di questi argomenti discuteremo presto, esaminando la legge di parità; una disciplina che può garantire equipollenza, maggiori garanzie di qualità e libertà di accesso, ma che non potrà e non dovrà finanziare — né direttamente né indirettamente — le scuole private. Quella legge non potrà ignorare il dettato costituzionale sulla libertà di insegnamento o i diritti sociali e civili degli insegnanti, che oggi rischiano il licenziamento se fanno un bambino senza essere sposati o se divorziano (come la cronaca ci ha ricordato).

Oggi non si possono assumere decisioni politicamente ambigue, che lascino intendere che il finanziamento del diritto allo studio prepari il finanziamento alle scuole private.

Insieme con alcuni parlamentari di almeno otto raggruppamenti politici diversi sarò tra i promotori (nel paese oltre che nel Parlamento) di una discussione e di una mobilitazione, che da oggi al voto sulla parità puntino ad escludere — in-

sieme con forze studentesche, insegnanti, genitori ed intellettuali — che quel provvedimento contraddica il dettato costituzionale. Su questa materia è in discussione il principio educativo dello Stato laico, tema tutt'altro che arcaico. La scuola pubblica educa anche alla cittadinanza, che presuppone l'incontro tra chi pensa o si veste in modi diversi. Non è pensabile che tale educazione possa essere finanziata pubblicamente, addirittura definita parte di un sistema pubblico integrato in istituti di tendenza, siano essi cattolici, musulmani, padani o altro. Le scuole di tendenza, naturalmente, devono poter vivere ma la collettività deve dedicare cura, attenzioni e risorse alla scuola pluralista. Non si tratta di un tema minore nelle società contemporanee, da sempre multiculturali e oggi anche multietniche.

Ai colleghi che propugnano il finanziamento pubblico delle scuole private in nome della libertà, vorrei chiedere se davvero è una crescita della libertà che un bambino nato in una famiglia che crede nella Padania venga mandato alla scuola padana, dove non incontrerà mai opinioni diverse da quelle ascoltate in casa. Davvero la libertà dei figli è nello sposare, con il minor confronto possibile, le idee dei genitori?

Lo Stato laico considera la libertà come l'esercizio della responsabilità e della scelta, operata tramite l'incontro e il confronto tra opinioni diverse, e considera la scuola di tutti, scelta da oltre il 93 per cento degli alunni e degli studenti, il luogo del pluralismo e il bene da tutelare. Credo sia più moderna la Costituzione del 1948 che non la pretesa di finanziare, con i soldi di tutti, scuole musulmane, cattoliche o padane. L'opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, condivide la scelta lungimirante dei nostri costituenti, non — io credo — l'opinione del cardinale Ruini. Quando opinione pubblica, Costituzione e pluralismo indicano la stessa strada, è saggio e doveroso ricordarsene.

Ci sarebbe da aggiungere molto altro. Nel nostro paese la religione cattolica, e solo questa, gode di una riserva privile-

giata nella scuola di tutti, riserva decisa con il Concordato. L'ora di religione nell'orario scolastico costa 1.200 miliardi l'anno a noi tutti per 25 mila insegnanti di religione che le curie possono revocare a loro piacimento con scelte che interferiscono — lo abbiamo visto — anche con la vita privata degli insegnanti.

È difficile avere uno Stato che finanzia la presenza di un insegnamento religioso nella scuola pubblica e contemporaneamente scuole religiose. Si tratterebbe davvero di un eccesso di statalismo, di uno Stato finanziatore e non regolatore, sul quale molti dovrebbero riflettere. Laddove non arriva il proselitismo religioso è difficile chiedere che arrivi lo Stato. Vi sono strade che ritengo più rispettose delle fedi, delle scelte culturali, del pluralismo e della laicità, ovvero qualificare la scuola di tutti, pluralista, e sostenere il diritto allo studio senza furbizie o scorciatoie per finanziare le scuole private (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il tema della parità scolastica è molto importante e — lo ribadisco — ritengo che il ministro doveva intervenire preventivamente per chiarire la posizione del Governo.

Credo che la parità scolastica sia una questione di libertà di scelta, di libera aspirazione ad una scuola migliore, più qualificata, più utile per la formazione dei giovani e per entrare nel mondo del lavoro. I comunisti italiani ed anche altra parte della sinistra richiamano le altre componenti e il Governo al rispetto dei vincoli di maggioranza. L'UDR, tramite qualche suo autorevole ministro, ha richiamato invece la necessità di arrivare ad una parità scolastica effettiva, e sappiamo di cosa si tratta.

A questo punto, credo che qualcuno all'interno della maggioranza bari, perché non è possibile continuare nell'ambiguità

secondo la quale questa coperta viene tirata da una parte e dall'altra, senza arrivare ad un chiarimento definitivo.

Se non arriveremo ad un chiarimento definitivo in questo momento, speriamo di poterci arrivare quando si voteranno gli emendamenti del Polo per le libertà, che prevedono un aumento dello stanziamento. Comunque, ad un chiarimento definitivo si dovrà arrivare, quando in Parlamento si esaminerà il provvedimento presentato al Senato.

Sarebbe dimostrazione di serietà se le forze politiche ed il Governo assumessero comportamenti trasparenti ed indicassero cosa intendono per parità scolastica, altrimenti questo equivoco potrebbe finire per disorientare ancor più l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ho chiesto al collega Villetti di rinunciare a questo intervento sugli emendamenti, perché il signor ministro conosce benissimo la posizione dei parlamentari socialisti e conosce altresì benissimo il nostro emendamento.

Il problema della parità scolastica e dell'eventuale finanziamento della scuola privata è delicatissimo. Noi riteniamo che sarebbe stato molto più opportuno, ed anzi necessario, che il ministro si fosse rivolto subito al Parlamento, per fornire le necessari delucidazioni.

Se poi pezzi importanti e significativi della maggioranza hanno fino ad ora rilevato questa necessità, ci conforta più di prima di ascoltare le sue parole, perché poi il collega Villetti sarà molto preciso e certamente non fumoso nell'illustrare ulteriormente la posizione dei socialisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare ai colleghi che mi hanno preceduto che le citazioni della Costituzione non si possono

limitare a quelle già fatte. Occorre, infatti, tener conto anche degli articoli 30, comma 1, 31, comma 1, e 34, comma 3.

Voglio augurarmi — ma sono certo che così è — che al Presidente del Consiglio sia chiaro il dettato costituzionale di tali articoli. Per questo egli ha fatto, nei suoi discorsi programmatici, un accenno alla parità scolastica e noi siamo entrati in questo Governo, che dunque è sostenuto da una maggioranza diversa rispetto al precedente.

È chiaro che su questo punto, come sull'altro dell'impresa sociale, al quale il Presidente del Consiglio ha dedicato la sua attenzione nelle ultime settimane, si gioca il nostro appoggio alla maggioranza. Non lo abbiamo detto noi, ma il Presidente del Consiglio: chi vuole mettere in discussione il proprio appoggio al Governo su questo tema è chiaro che si tira fuori dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Presidente, innanzitutto voglio dire che parteciperò a quel grande movimento di idee e di dibattito che è stato annunciato in aula dall'onorevole Gloria Buffo.

Voglio parteciparvi, dicendo subito con estrema chiarezza che non ho alcun problema per ciò che riguarda il rapporto tra pubblico e privato in ordine alla ricerca di una soluzione nuova.

Tra le varie esperienze di partito ho fatto anche il responsabile per la scuola e ben vent'anni fa parlai di sistema integrato pubblico e privato.

In questo momento mi inquieta la confusione profonda che, anche nel dibattito esterno oltre che interno al Parlamento, è stata costruita — naturalmente in buona fede — in tutti e due i campi, sia in quello cattolico sia in quello laicista, tra un tema così rilevante e moderno che si collega ad un problema di carattere europeo e mondiale ed una questione che è in gran parte nazionale ed italiana, che è quella del rapporto con la scuola confessionale.

Direi che c'è un continuo depistamento ed un continuo scambio di soggetti nella valutazione del problema stesso. Noi dobbiamo togliere questa confusione dalla testa del Parlamento e dell'opinione pubblica nazionale, altrimenti ritorneremo, dopo tante fatiche sopportate dai costituenti prima e, poi, dalla storia di questi anni, alla vecchia guerra tra guelfi e ghibellini.

Ritengo che non possiamo mai, neanche per scherzo (semmai dobbiamo segnare il passo e attendere la maturazione della situazione), dare l'impressione che vogliamo utilizzare un tema, lo voglio ripetere, a me caro, come quello della parità, per risolvere surrettiziamente la questione del finanziamento della scuola confessionale.

Per questo ci deve essere chiarezza nel dibattito tra di noi. Infatti una cosa è una parità, che in una situazione liberista ci spinge a mettere in corsa diversi soggetti pubblici e privati affinché, attraverso una effettiva concorrenza, insieme, possano elevare il valore dei servizi nei quali questa concorrenza si effettua, altra cosa è il problema del finanziamento fittizio della scuola confessionale.

Se noi vogliamo fare questo discorso di verità non possiamo mettere una posta di finanziamento occulto, segreto e non chiaro. In attesa di una discussione seria nel paese e in Parlamento, dobbiamo mettere per il momento la posta del finanziamento nell'unico luogo consentito dalla Costituzione e cioè nella parte dedicata al diritto allo studio.

Ritengo, inoltre, che il ministro della pubblica istruzione debba promuovere nel Parlamento e nel paese una grande discussione non surrettiziamente legata alla finanziaria sulla tematica del rapporto tra pubblico e privato.

Voi sapete che c'è un doppio dibattito sul problema del rapporto tra pubblico e privato in tutta l'Europa. Perciò ritengo che in quel contesto dobbiamo avere il coraggio di fare un passo avanti. Noi dobbiamo sapere che esiste un problema costituzionale. Noi dobbiamo sapere che nella Costituzione è scritto « senza oneri

per lo Stato » e quindi dobbiamo porre il problema del rapporto pubblico e privato nella sua autonomia e nello stesso tempo guardare in faccia il problema del rapporto che è tipicamente concordatario con la scuola confessionale o religiosa che la si voglia chiamare.

Il mio avviso è anche quello di fare un passo in avanti coraggiosissimo: apriamo pure la discussione sul dettato costituzionale. Ma dobbiamo sapere che ciò significa aprire di nuovo quella fase (che mi vide peraltro d'accordo per l'allora PCI nel voto di fiducia sull'ultimo concordato) di effettiva libera Chiesa in libero Stato e di revisione concordataria.

Infatti, solo portando alla luce il problema religioso e il problema concordatario per quello che essi sono, noi possiamo affrontarli e risolverli in avanti anche con soluzioni estremamente coraggiose. Ma non dobbiamo invece surrettiziamente usare il tema moderno, laico, avanzatissimo e *liberal* del rapporto tra pubblico e privato, al quale aderisco pienamente per fare, attraverso un gioco di bussolotti, il finanziamento fittizio della scuola confessionale.

Proprio perché ritengo che questa chiarezza sia fondamentale tra di noi ed è fondamentale nel paese (non gioisco per alcune manifestazioni laiche che in gran parte condivido quando vedo in essa ritornare l'equivoco di una vecchia lotta tra scuola confessionale e laica), ed è proprio perché occorre questa chiarezza che oggi io voglio compiere un atto che non è di insubordinazione rispetto al mio gruppo (e quindi non voto diversamente dal mio gruppo), ma di chiarezza per testimoniare questa presa di posizione: non partecipo al voto su questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista progressisti e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, siamo evidentemente ad un pas-

saggio importante e delicato. Tutti sanno che i fondi cumulativi delle tabelle del ministero della pubblica istruzione non hanno specificazioni. Ma tutti hanno sentito — dico tutti — affermare autorevolmente (mi riferisco al Presidente del Consiglio, al partito popolare, all'UDR, ed oggi ce l'ha detto in maniera inequivoca l'onorevole Volontè, mentre Folloni è andato ben oltre perché ha chiesto che il finanziamento della scuola privata avvenga anche attraverso il sistema delle rette) che in quei fondi sono compresi stanziamenti per la scuola privata. Ed allora non copriamoci — lo dico per cercare di fare tra di noi una discussione molto franca e sincera — farisaicamente dietro apparenti formalità!

È addirittura circolata una cifra: quella di 345 miliardi. Signor ministro, lei ha detto pubblicamente che questa cifra serve come copertura per la legge sulla parità scolastica. Vorrei ricordare al collega De Murtas che quella legge non c'era l'anno scorso e che quella legge la si sta discutendo adesso al Senato.

Signor ministro, questo è il senso dei nostri emendamenti: un vincolo politico per cui mai si finanzia in forma diretta o indiretta la scuola privata. Ci parli esplicitamente, signor ministro! Come può vedere, la sua maggioranza, oggi, in maniera contrapposta, propone su questo tema esattamente due ipotesi diverse; dunque faccia chiarezza e ci ripeta in maniera inequivoca le parole che ho testé detto. Sarebbe infatti veramente clamoroso che ciò che non sono riusciti a fare, in 50 anni, i Governi democristiani, debba avvenire con il suo consenso e con la Presidenza del Consiglio D'Alema.

C'è un paradosso, ossia che ciò possa avvenire proprio quando la scuola pubblica attende risorse, investimenti, innovazione, cioè proprio quando la scuola pubblica, la formazione pubblica, diventa sempre di più un fattore per la qualità dello sviluppo e per l'occupazione e quando la scuola pubblica deve poter riconoscere il lavoro di tutto il personale che in quel settore sta operando.

Noi non neghiamo il pluralismo; esso potrebbe avvenire nella scuola pubblica evitando fratture dolorose e dolorose contrapposizioni di tendenza, esaltando ricchezze, diversità ed anche provando la sfida dell'integrazione.

Alle forze cattoliche vorremmo dire: attenzione! perché oggi chiedete il finanziamento per le scuole private, quelle di tendenza cattolica, ma vi troverete, sia pure inconsciamente, a tirare la volata alle scuole di ispirazione confindustriale. In questi giorni noi non possiamo che stare dalla parte di quegli studenti (100 mila in tutte le piazze d'Italia!) e di quei lavoratori che oggi hanno sfilato contro i finanziamenti per la scuola privata.

Signor ministro, vi sono personalità che in questi giorni si stanno battendo con determinazione; non vorrà dirci che anche queste personalità così autorevole ed importanti nella società italiana e nella società di sinistra si sono sbagliate, così come, a suo giudizio, ci siamo sbagliati anche noi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Nelle parole dell'onorevole Occhetto possiamo cogliere qualcosa di interessante e di nuovo. Mi riferisco anche al suo intervento ed anche a quello dell'onorevole Buffo, che ci ricorda invece discorsi di sempre rispetto alla tematica, così delicata, del confronto sulla scuola pubblica e privata, sulle scuole che sono poi entrambe pubbliche, ma con funzioni diverse.

Sul terreno che in qualche modo è stato prefigurato dall'onorevole Occhetto, credo che una qualche intesa alla fine si possa trovare. Non deve cioè più verificarsi quello che per cinquant'anni è stato il contrasto acerrimo tra laici e cattolici, tra laicisti e cattolici, sulla scuola pubblica e sulla scuola privata, richiamando continuamente quel « senza oneri per lo Stato », il famoso emendamento Corbino, che per cinquant'anni è stato invocato da parte della sinistra e dei laicisti contro il finanziamento della scuola.

Credo che il ministro Berlinguer dovrebbe fare chiarezza, anche perché l'onorevole De Murtas, in qualche modo, mettendo le mani avanti, ha aperto questo dibattito nella maniera meno semplice per il ministro stesso. Dovrebbe cioè fare chiarezza sullo stanziamento di 340 miliardi di questo fondo che il ministero avrà, evidentemente dall'anno prossimo, per quanto riguarda la parità. Nello stesso tempo, quando dice che i 340 miliardi potrebbero essere spesi per la scuola pubblica che deve essere riformata e che non funziona, mi domando cosa sia possibile immaginare. Faccio riferimento anche a quanto diceva recentemente in Commissione l'onorevole Bracco dei democratici di sinistra, sostenendo che il Ministero della pubblica istruzione deve essere riformato (un ministero che oggi è verticistico, il ministero delle circolari; ricorro alle stesse parole che ha usato in Commissione l'onorevole Bracco) affinché diventi un ministero delle autonomie che funzioni da coordinamento e da indirizzo, per poi lasciare agli altri. Un ministero come questo, evidentemente, non è adeguato alla qualità dell'istruzione di cui ha bisogno questo paese.

Il problema della pubblica istruzione, allora, è talmente gigantesco che riaccendere una polemica di questo tipo in vista di una legge di parità che la nuova maggioranza deve comunque in qualche modo varare — per l'ingresso della coalizione dell'UDR — mi sembra un atteggiamento veramente assurdo.

Da una parte, quindi, aspettiamo che si faccia chiarezza su questo argomento; dall'altra credo che già con questa finanziaria e successivamente nel corso dell'esame degli emendamenti, si possa cominciare a mettere le basi per un dialogo più serio e costruttivo che non sia il confronto acceso, di carattere confessionale, che vi è stato fino adesso. Non vogliamo infatti che continui ad essere così, ma auspichiamo che si faccia un discorso sulle libertà, di taglio liberaldemocratico, sulla possibilità cioè che i genitori in quanto tali devono avere di scegliere liberamente — questo è il punto

— la scuola che desiderano. È un discorso di libertà, non confessionale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, il respiro di questo dibattito, l'ampiezza delle valutazioni, lasciano intendere che forse non sia questa l'occasione per trovare un momento di verità intorno al problema alla nostra attenzione. Credo che non si possa attraverso l'illusione surrettizia di questioni aperte da un emendamento di rimozione come quello proposto dall'onorevole Villetti e da altri colleghi, né attraverso una posizione di contrasto nei confronti di quello stesso emendamento, diversamente e variamente motivata, raggiungere quel tanto di chiarezza che non soltanto il Parlamento, ma anche gli italiani si aspettano su un problema del quale si discute da troppo tempo.

Voglio limitarmi a ribadire alcuni concetti, alcune valutazioni che abbiamo più volte espresso e che, forse, non sono state sufficientemente chiarite.

Ribadisco anzitutto il nostro impegno per la scuola, per migliorare la qualità della scuola italiana, per rendere davvero la formazione un autentico fattore di sviluppo della comunità nazionale, per allargare l'area di partecipazione alla crescita della cultura europea. In questo impegno vogliamo richiamare la necessità di migliorare prima di tutto la qualità della scuola statale, non solo per la dimensione ma anche per la missione che riveste nel nostro paese. Questa è per noi la prima ragione di preoccupazione. Lo voglio dire con assoluta chiarezza: questo Governo deve investire di più. Noi siamo convinti che debba investire di più, molto di più in favore della crescita della scuola statale. Deve svecchiare, deve immettere una grande carica riformatrice. Noi vorremmo che le malattie antiche di cui soffre la scuola statale nel nostro paese non restassero ancora a lungo malattie senza rimedio. Vorremmo che a breve il

Governo desse segni della reale volontà di cambiare in meglio, di allargare la ricchezza di investimenti e di contenuti riformatori nella scuola statale. Vorremmo che in quest'ambito trovasse il modo di investire per il corpo docente delle scuole statali. Vorremmo che fosse protagonista di una missione tanto ambiziosa quanto ingrata. Anche su questo tema credo che il ministro della pubblica istruzione debba dire parole di chiarezza. Ma non è in contrasto con questa aspettativa la nostra volontà di favorire una pluralità di soggetti di offerta scolastica in un regime di garanzia del controllo e degli standard qualitativi nell'ambito di un unico sistema di istruzione pubblica, superando la contrapposizione tra scuola statale e scuola non statale per conseguire l'obiettivo di una migliore qualità, per superare — credo — la distinzione basata sulla proprietà delle strutture scolastiche in favore di una distinzione basata sul modo in cui viene erogato il servizio dell'istruzione. Credo che questa sia una tesi nota, una tesi sulla quale ci siamo proposti agli elettori io, il mio gruppo, ma anche quello dell'onorevole Buffo e dell'onorevole Occhetto: anche l'onorevole Buffo e l'onorevole Occhetto sono stati eletti su un programma che conteneva esattamente queste proposte. Queste posizioni note le ha presentate la coalizione dell'Ulivo ai suoi elettori, e questa coalizione ha l'obbligo di rispettare, almeno per la parte che questa proposta ha offerto agli elettori, un impegno in un nesso di coerenza che sentiamo per noi essere vincolante.

Questo impegno lo hanno assunto anche l'onorevole Villetti e i suoi colleghi, che hanno proposto l'emendamento che oggi è oggetto occasionale di una discussione che ha dimensioni più estese rispetto al contenuto dell'emendamento stesso, che si propone di sopprimere l'accantonamento che fa riferimento non già all'erogazione di sussidi e di finanziamenti ai « diplomifici » o a qualcosa di diverso rispetto agli obiettivi che prima ho richiamato ma al complesso delle nuove iniziative legislative contenute nella tabella

A del bilancio di previsione, all'interno di quei contenuti di innovazione legislativa che abbiamo in animo di portare avanti e che sono in corso di attuazione. Tra questi vi è anche la legge di parità, una legge che, per sua natura, non può essere in contrasto con la Costituzione più volte citata stasera, la quale recita, all'articolo 33, una serie di commi di cui, chissà perché, si legge solo il comma 3 in cui è detto che enti privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato. Ma al comma 4 si legge anche che la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, cioè una condizione che è contemplata nella Costituzione, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali.

La legge di parità vuole quindi essere un momento di attuazione piena di questa Costituzione, per la quale si può anche pensare a occasioni di innovazione, ma intanto, in questa Costituzione, esiste una previsione che vorremmo rispettare.

La scelta della parità, in questa cornice, la pensiamo come un'opportunità di offrire ai giovani italiani un momento di libertà, un'occasione di valorizzazione delle possibilità di accedere all'educazione liberamente, quindi un momento di allargamento del diritto di cittadinanza di tutti gli italiani.

Per queste ragioni appare assolutamente distorsiva la polemica attivata in questi giorni intorno alla previsione di spesa contenuta nella tabella A. Tale previsione riguarda il complesso di stanziamenti a favore della nuova legislazione in corso di approvazione nell'anno. Ma voglio richiamare, solo per inciso, un elemento non marginale. L'emendamento che dovremmo votare stasera sposta 340 miliardi dalla tabella A, che prevede un insieme di opportunità di spesa (credo che il collega Villetti abbia presente, a pagina 26 del disegno di legge n. 5266, tutto ciò, altrimenti può leggerlo se gli fosse sfuggito), nel comma 5, primo periodo, dell'articolo 22 che abbiamo in esame. Lo

spostamento avviene in direzione di uno o più provveditorati agli studi o istituti che dovranno sperimentare forme di autonomia maggiore nell'utilizzo delle risorse; sappiamo che attualmente queste scuole hanno un *budget* di qualche centinaio di milioni. In sostanza, si sposterebbero a favore di poche scuole 340 miliardi, per farne degli istituti miliardari, tra l'altro attuando un meccanismo che prevede esplicitamente l'assenza di vincoli di destinazione anche in deroga alle norme di contabilità; lo dico per inciso perché è evidente l'improvvisazione con cui è stato approntato questo emendamento.

La verità è che non si vuole tanto approvare questo emendamento quanto segnalare una diversità. È una materia — lo dico ai colleghi della maggioranza — che impegna l'azione di Governo. Tutti avvertiamo un bisogno di non cancellare lo specifico della nostra partecipazione a questa coalizione e al Governo che essa sostiene, ma vorrei che riuscissimo a distinguere le bandiere da atti parlamentari così delicati come gli emendamenti alla legge finanziaria e al suo collegato.

In questa occasione ho colto un eccesso di bandiere ma anche una serie di accenni differenti nelle motivazioni di alcuni colleghi della maggioranza intervenuti. Per questo credo che non possiamo permetterci momenti di poca chiarezza ed il ministro Berlinguer dovrebbe fugare questa sera tutte le possibili incertezze; dovrebbe dire cosa intende davvero per legge di parità, quale sia l'interpretazione corretta che in molti giornali abbiamo letto essere diversamente compresa dai giornalisti che interrogano il ministro Berlinguer.

Non ho avuto incertezze nel leggere quanto ha detto il ministro Berlinguer e, ancora più puntualmente, il Presidente del Consiglio. Questa sera, allora, stabilisca il ministro Berlinguer quale debba essere la corretta lettura; vorrei anche sommamente invitare il Presidente del Consiglio D'Alema a dirci quale sia la regola di comportamento in questa maggioranza. Se tutte le bandiere che abbiamo si tradurranno in emendamenti e questi ultimi in

lacerazioni del corpo programmatico su cui si fonda questo Governo, chi potrà impedire la diffusione di questo comportamento?

Una mancanza di regole, ma anche un atteggiamento sfuggente e dilatorio, su questo come su altri temi, accorcia oggettivamente l'orizzonte di questo Governo e di questa coalizione: non è quello che vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, alcuni miei colleghi che hanno parlato prima di me hanno sottolineato un'evidente interpretazione di parte di una questione assai delicata che, a mio parere, dovrebbe essere trattata in separata sede e nella discussione del provvedimento di merito, non certamente in quella sulla legge finanziaria. Però la vulgata attraverso la stampa e l'opinione pubblica ha assimilato il concetto che parità è uguale a finanziamento alla scuola privata.

Sostengo, e lo ribadisco in questa sede, che parità non significa con automatismo finanziamento alla scuola privata. Credo di sostenerlo a ragion veduta poiché la Costituzione recita « senza oneri per lo Stato » ma tutto il dibattito dei nostri padri costituenti era teso a ribadire innanzitutto che non esiste un diritto *a priori* della scuola privata a richiedere finanziamenti, così come non esiste un dovere *a priori* dello Stato a concedere finanziamenti alla scuola privata. Questo è il dettato costituzionale, ma noi faremmo un cattivo servizio alla verità se non ci dicessimo con franchezza, lealtà e in maniera aperta che alla scuola privata, confessionale o no, dalla Costituente in poi comunque abbiamo sempre elargito fondi, in un modo o in un altro, in maniera più o meno evidente, in misura più o meno cospicua. Faremmo anche un torto alla verità se non chiarissimo a noi stessi che questo sistema pubblico-privato non regge più perché al suo interno non

vi sono regole, controlli e certezze ma soprattutto non c'è quell'equilibrio a cui la Costituzione punta allorché lascia aperta la porta che doverosamente noi avremmo dovuto colmare, quella cioè dell'equipollenza di trattamento. Ciò significa che va approvata la legge di parità.

Sottolineo questo aspetto, oltre che a me stessa, anche alla mia parte politica e a tutta la maggioranza che ha sottoscritto il programma dell'Ulivo, dove c'era l'impegno a portare avanti la legge sulla parità che — lo ripeto — non significa finanziamento in maniera automatica alla scuola privata. Parità significa intervenire sotto il profilo del trattamento giuridico e dell'equipollenza, significa intervenire sul sistema dei controlli, sugli *standard*, sul reclutamento, su tutto il sistema dei servizi agli utenti e non ai gestori. Su tutto ciò e con regole certe dovremmo quanto prima approvare una legge di parità. Ha ragione infatti il presidente Occhetto, il quale afferma che ormai siamo in Europa dove però il problema, a differenza che da noi, è stato risolto. Abbiamo perciò il dovere di rapportarci al resto d'Europa con una dinamica nuova, moderna ed aperta. Il rapporto tra pubblico e privato va certamente risolto in chiave diversa dal frontismo ideologico, va risolto con concretezza e modernità e non con posizioni preconcepite, anche se va precisato che, a Costituzione vigente, vale sempre il principio « senza oneri per lo Stato ».

Detto questo, dobbiamo approvare una legge sulla parità e, quando ci saremo intesi, dettare regole per costruire un sistema pubblico integrato in cui ci sia effettivamente, sulla base di *standard* di qualità acclarati, un sistema di formazione e istruzione in cui possano convenire non solo le scuole confessionali ma anche quelle laiche. A tale proposito non capisco perché si parli solo di rapporto tra scuola statale e scuola confessionale perché la scuola privata è sia laica sia confessionale. Non vedo perché si debba riproporre — questo sì che è arcaismo e vecchio stile politico — il confronto tra laici e cattolici in questo senso. Ritengo che la Chiesa non abbia bisogno di noi

per condurre battaglie di fede perché siamo troppo poveri e troppo miseri in confronto a quello che può essere il suo spirito e il suo dettato in funzione dell'uomo e del cittadino, oltre che della persona umana. Aggiungo che men che meno qui bisogna fare il gioco tra chi alza di più il tiro tra centro-destra e centro-sinistra su una materia tanto delicata. Il nostro deve essere un dovere nei confronti di tutti i cittadini italiani, di quelli che credono e di quelli che non credono, nei confronti della pluralità delle confessioni religiose e non di una sola. Il problema è serio e delicato e la Chiesa stessa dovrebbe in qualche modo abbassare il tono e cercare di non interferire con violenza come ha già fatto, ancorché ne avesse la legittimità!

LUCA VOLONTÈ. Quale violenza?

LUCIANA SBARBATI. Certo, la Chiesa è stata incredibilmente pesante su alcune richieste, cosa che non è avvenuta in altri paesi europei, ma solo in Italia: domandiamoci perché; è avvenuta con questo Governo, domandiamoci perché.

Allora, io dico: apriamo questa partita e facciamolo con serietà; manteniamo gli impegni; chiariamo a noi stessi cosa significa una legge sulla parità; chiariamolo bene, senza cavalcare le tigri della protesta degli studenti o degli insegnanti, perché non mi interessa farlo tanto per farlo facendo del male a qualcuno, a noi stessi o a tutti quanti. Mi interessa solo fare una legge equilibrata, giusta, che dia la risposta all'intento dei padri costituenti che, allora, raggiunsero un punto di equilibrio che in quel momento era il più elevato possibile. Tuttavia ci hanno lasciato il problema della parità che oggi deve essere risolto in termini moderni, in maniera concreta e decisa attraverso un sistema di regole certe alle quali si deve comunque sottostare, siano cattolici o laici coloro che vorranno intervenire nel sistema pubblico integrato. Allora sì, e soltanto il giorno dopo, potremo aprire la partita del finanziamento a tutti, non solo alla scuola privata. In un sistema parita-